

## Casini: bene il Colle, atto dovuto il no al decreto L'Udc: La Loggia vada via

ROMA - «Un atto dovuto». «Alt a una follia istituzionale». «Napolitano garante della Costituzione». Si schierano senza se e senza ma con il capo dello Stato, i centristi del terzo polo, e **Pier Ferdinando Casini** è tra i primi a commentare l'altolà del Colle al decreto-pasticcio varato dal governo sul **federalismo**. Una bacchettata, quella di Casini, fatta anche come ex presidente della Camera: «Quello del capo dello Stato è un atto dovuto, di rispetto istituzionale, perché il Parlamento è stato espropriato per un federalismo che in questa versione vuol dire una cosa sola, più tasse per tutti». Il terzo polo va a testa bassa contro il decreto-pasticcio approvato in fretta e furia dal Cdm dopo il pareggio in Bicameralina, tanto che i vertici dei gruppi parlamentari udicini, nella persona di D'Alia e di Galletti, arrivano a chiedere papale papale le dimissioni di Enrico La Loggia da presidente della suddetta commissione «perché non ha garantito la corretta applicazione della legge delega sul federalismo piegandosi all'interesse di parte a danno di quello generale». Mossa che deve aver colpito nel segno visto che non passano pochi minuti e subito il capogruppo pdl Cicchitto definisce «incredibile» la richiesta centrista e replica ricordando che, caso mai, è stata la maggioranza a mostrarsi impreparata e debole non chiedendo per tempo il «riequilibrio» dei componenti in bicameralina.

Un decreto «palesamente illegittimo» rincara la rutelliana Linda Lanzillotta che da ex ministro degli Affari regionali conosce bene la materia: Napolitano, spiega l'esponente dell'Api, ha posto riparo a una situazione di «palese illegalità che avrebbe messo a rischio i bilanci di migliaia di comuni». «La maggioranza ha perso il senno, passa da inviti caramelloosi alle sfide istituzionali più temerarie», chiosa Rutelli che tenta di smontare l'ultimo Berlusconi in formato dialogante. Duri i giudizi anche dai finiani del Fli, che in mattinata si sono dedicati a preparare il loro congresso previsto per il prossimo fine settimana a Milano e a esaminare le presunte defezioni del loro campo. Al grido di «non è vero niente, non lascio il Fli e non vado con il Pdl», sia Roberto Rosso che Luca Barbareschi hanno negato di essere in procinto di salire sul carro del Cavaliere. Entrambi hanno spiegato di avere espresso più che altro «un voto di coscienza» perché non se la son sentita di

avallare «un atto giudiziario contro Berlusconi» (Rosso). Gianfranco Fini si sarebbe mostrato convinto fino a un certo punto se, come ha raccontato qualcuno dei presenti, ha preso di petto Barbareschi e a brutto muso gli avrebbe intimato «mon capisco che cosa stai facendo, come ti è venuto in mente?». Con l'attore-deputato lì ad assicurare di non avere intenzione di lasciare il Fli. Una vera e propria rasoia istituzionale Fini ha indirizzato a Berlusconi, accusato di abbassare il tasso di decoro politico: «Stiamo vivendo giorni non esaltanti per il pubblico decoro della politica», ha bacchettato il presidente della Camera.

N.B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FINI AL PREMIER: PIÙ DECORO

*«Giorni non esaltanti  
per la politica». Il leader  
striglia Barbareschi:  
«Cosa combini?»*

